SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

188° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1988

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2850)

INDICE

Commissioni permanenti

3ª - Affari esteri ..... *Pag.* 4
4ª - Difesa ..... » 6
8ª - Lavori pubblici, comunicazioni ..... » 8
13ª - Territorio, ambiente, beni ambientali ..... » 22

Giunte

Regolamento ..... *Pag.* 3

Organismi bicamerali

Mafia ..... *Pag.* 27

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1988

12ª Seduta

Presidenza del Presidente
SPADOLINI

La seduta inizia alle ore 16,45.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE PROPOSTE DI MODIFICAZIONE DEL REGOLAMENTO

Dopo una breve introduzione del Presidente Spadolini, il senatore Fabbri illustra il testo delle nuove norme regolamentari concernenti la disciplina dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Prendono successivamente la parola i senatori Mancino, Tossi Brutti, Bosco, Riva, Filetti, Spadaccia, Gualtieri, Elia, Battello, Lipari e Tedesco Tatò.

Il Presidente sospende quindi la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,40, riprende alle ore 19,50*).

La Giunta definisce – con riserva di ulteriori approfondimenti su determinati punti – un articolato sulla materia esposta dal senatore Fabbri.

La Giunta prosegue quindi nell'esame del testo predisposto dal senatore Lipari sulle nuove norme intese a disciplinare le procedure parlamentari per l'esame dei documenti di bilancio.

La Giunta prende infine in considerazione ed approva talune proposte di coordinamento al documento II, n. 2 – nel testo già definitivamente esaminato in una precedente seduta – concernente l'assetto e le competenze della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Il Presidente convoca la Giunta per lunedì 26 settembre 1988, alle ore 17.

La seduta termina alle ore 20,30.

AFFARI ESTERI (3ª)

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1988

27ª Seduta

Presidenza del Presidente
ACHILLI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Agnelli.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sul passaggio degli organi esecutivi al valico autostradale di Coccau-Arnoldstein, firmato a Vienna il 3 aprile 1986 (993), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Fioret il quale, dopo aver sottolineato che è proprio la collocazione atipica del Centro di Coccau-Arnoldstein ad aver reso necessario il passaggio degli organi esecutivi di cui all'accordo in oggetto, sottolinea che ciò consentirà al Centro stesso di funzionare e pertanto chiede alla Commissione di esprimersi favorevolmente sulla ratifica.

Dopo che il sottosegretario Agnelli ha raccomandato il provvedimento alla Commissione, quest'ultima dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'articolo 4 del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, firmato a Roma il 18 febbraio 1983, con scambio di note (1022), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Spetič il quale, dopo aver ricordato che il Trattato di Osimo ha chiuso definitivamente l'annosa disputa sui confini italo-jugoslavi in spirito di amicizia e collaborazione ma che, comunque, ciò ha avuto ripercussioni drammatiche sulle condizioni di vita di molti cittadini dell'area di confine, fa riferimento all'articolo 4 del citato Trattato, dal quale scaturisce l'accordo oggi in esame e che riguarda la sorte dei beni abbandonati dai profughi della zona B.

Dopo aver dato notizia del regime cui sono sottoposti detti beni che sono stati a vario titolo espropriati nonché dell'ammontare dell'indennizzo pecuniario concordato ed aver altresì fatto cenno alla laboriosità della trattativa per garantire ai profughi o ai loro discendenti la libera disponibilità dei beni stessi, il relatore rileva che forse da parte italiana si sarebbe potuto ottenere di più, ma che ciò che conta è lo spirito innovativo di una normativa che prescinde dal concetto di irreversibilità delle scelte fatte al momento dell'esodo. Accenna quindi alla opportunità di agire al fine di ottenere una interpretazione più ampia possibile da parte jugoslava del principio di libera disponibilità nonché di evitare lungaggini burocratiche a quanti sceglieranno la via dell'indennizzo pecuniario. Il relatore coglie poi l'occasione per ricordare che la clausola finanziaria di indennizzo si lega ad un altro impegno di Osimo concernente la creazione dei necessari raccordi autostradali con la rete italiana ed europea, invitando il Governo a seguire con attenzione l'evolversi della questione e conclude, infine, raccomandando il disegno di legge in esame al favore della Commissione.

Il sottosegretario Agnelli invita a sua volta la Commissione ad esprimersi in senso positivo e

quest'ultima quindi, dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione OIL n. 160 sulle statistiche del lavoro, e relativa Raccomandazione, adottato a Ginevra il 25 giugno 1985 nel corso della 71ª sessione della Conferenza generale dei Rappresentanti degli Stati membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (1045)
(Rinvio dell'esame)

Su richiesta del relatore, senatore Rosati, l'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Achilli, nel ricordare la missione effettuata in Etiopia da parte di una delegazione dei due rami del Parlamento della quale, per ciò che concerne il Senato, egli ha fatto personalmente parte insieme ai senatori Orlando e Serri, esprime l'opinione che la Commissione venga informata delle impressioni tratte da ciascuno nel corso della missione medesima in una seduta da tenersi alla presenza del ministro Andreotti che potrebbe essere ipotizzata per la prima settimana di ottobre. Dopo che i senatori Orlando e Serri si sono associati alla proposta del Presidente, la Commissione, concordando, dà mandato al Presidente stesso di contattare il Ministro degli affari esteri e fissare con lui la data della seduta.

Il senatore Fioret sollecita la presidenza affinchè venga posto al più presto all'ordine del giorno il disegno di legge n. 1238 concernente l'anagrafe e il censimento degli italiani all'estero. Dopo un breve chiarimento del presidente Achilli, resta stabilito che la Commissione inizierà a discutere il disegno di legge la prossima settimana nominando, se del caso, dopo la discussione generale, un Comitato ristretto per le eventuali modifiche da apportarvi.

Il senatore Pieralli coglie l'occasione per segnalare l'opportunità che anche il Senato – così come ha già deciso di fare la Camera dei deputati e così come faranno molti Parlamenti europei – invii degli osservatori in occasione dell'ormai prossimo *referendum* in Cile.

Dopo brevi interventi del senatore Orlando e del sottosegretario Agnelli, la Commissione dà incarico al presidente Achilli di segnalare alla Presidenza del Senato la sua opinione concorde alla proposta del senatore Pieralli.

La seduta termina alle ore 16,15.

DIFESA (4ª)

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1988

44ª Seduta

Presidenza del Presidente
GIACOMETTI

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Bubbico.

La seduta inizia alle ore 11,10.

IN SEDE DELIBERANTE

Covello ed altri: Nuove norme sul servizio militare di leva (1081)
(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Si riprende la trattazione del disegno di legge (sospesa nella seduta del 3 agosto).

Stante l'assenza del senatore Cappuzzo, il Presidente chiama il senatore Poli a svolgere le funzioni di relatore nella seduta odierna.

Il senatore Poli ricorda che la Commissione ha già deliberato lo stralcio degli articoli 1, 2 e 4 del provvedimento (suscettibili di una autonoma valutazione normativa). Rimane pertanto da esaminare l'articolo 3 del disegno di legge, per il quale sono stati presentati due emendamenti interamente sostitutivi di identico tenore (uno da parte del senatore Giacchè e l'altro dello stesso senatore Poli ed altri).

Il sottosegretario Bubbico, dopo aver ringraziato la Commissione per l'apprezzabile contributo offerto in una materia così delicata e importante (quale è quella del rinvio per motivi di studio del servizio militare), dichiara di rimettersi alle deliberazioni della Commissione.

Prende quindi la parola il senatore Covello (primo firmatario del disegno di legge). Dopo aver preso atto con soddisfazione dell'intesa raggiunta tra la Commissione ed il Governo in tema di rinvio del servizio di leva per motivi di studio, auspica che quanto prima il Senato possa prendere in esame anche le disposizioni di cui agli articoli 1, 2 e 4, che, a seguito dello stralcio disposto nella scorsa seduta, formano ora oggetto di un autonomo disegno di legge (in particolare, sottolinea la rilevanza di quelle norme intese ad assicurare una maggiore presenza di strutture militari nel mezzogiorno).

Anche il senatore Giacchè esprime la soddisfazione del Gruppo comunista per la disponibilità dimostrata dal Governo nei confronti degli emendamenti presentati e ribadisce quanto già da lui affermato nella scorsa seduta, e cioè che le proposte di modifica intendono non solo elevare a tre anni il periodo di tempo oltre la durata del corso legale di laurea per il quale è possibile ottenere il rinvio, ma anche e soprattutto rendere permanente questo beneficio e non già limitarlo soltanto a coloro che attualmente frequentano corsi universitari.

A questo punto, il presidente Giacometti presenta un ulteriore emendamento (anch'esso interamente sostitutivo dell'articolo 3), di contenuto analogo ai due già proposti, ma diverso da un punto di vista meramente formale.

Sono, quindi, congiuntamente posti ai voti gli emendamenti del senatore Giacchè e dei senatori Poli ed altri, in quanto di identico contenuto e interamente sostitutivi del disegno di legge. Con il parere favorevole del relatore, essi sono approvati (conseguentemente, l'emendamento testè presentato dal Presidente risulta precluso).

Su proposta del presidente Giacometti viene poi accolta una modifica al titolo del provvedimento (conseguenziale all'approvazione dei predetti emendamenti), che risulta così riformulato: «Norme sul ritardo nella prestazione del servizio militare di leva per gli studenti universitari».

Conclusosi l'esame del disegno di legge (che

consta di un unico articolo), con il consenso del presidente prendono brevemente la parola i senatori Poli e Parisi, i quali si dichiarano concordi con il senatore Covello sull'esigenza di incrementare la consistenza delle infrastrutture e del personale militare nelle aree del Mezzogiorno. In proposito, il senatore Giacchè precisa che tale operazione richiederebbe comunque una preventiva revisione del modello di difesa.

Il sottosegretario Bubbico, pur condividendo la prospettata opportunità, osserva che la questione richiede una più attenta valutazione in una sede più appropriata, che potrebbe essere anche quella dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 1989.

Modifica all'articolo 3 della legge 7 ottobre 1957, n. 968, concernente l'ordinamento dell'aviazione antisommergibile (1210), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

Il relatore, senatore Poli, osserva che il disegno di legge in esame ha lo scopo di eliminare una differenza di carattere esclusivamente formale tra la dizione di cui all'articolo 3 della legge 7 ottobre 1957, n. 968 (che dispone che i reparti dell'aviazione *antisom* siano costituiti, tra l'altro, da ufficiali della Marina militare in possesso del «brevetto militare di pilota») e la normativa relativa al personale dell'Aeronautica, che prevede il rilascio di un «brevetto di pilota militare».

Ferma restando, quindi, l'identicità, sul piano sostanziale, delle abilitazioni al volo conseguite dagli ufficiali della Marina e da quelli dell'Aeronautica, si rende necessario uniformare le due diverse attuali dizioni in quella unica di «brevetto di pilota militare».

Rileva peraltro che il provvedimento ha contestualmente modificato il termine «velivoli» *antisom*, contenuto nella legge del 1957, in quello di «veicoli». Tale modifica rappresenta a suo avviso un errore terminologico dal momento che la parola veicolo sta ad indicare qualunque mezzo mobile, mentre il disegno di legge riguarda, evidentemente, solo mezzi aerei.

Considerato, comunque, che una modifica del testo comporterebbe un nuovo esame del provvedimento da parte della Camera dei deputati (con conseguente allungamento dei tempi per l'approvazione definitiva), si rimette in proposito alla valutazione della Commissione.

Dopo un intervento del sottosegretario Bubbico, il quale concorda con i rilievi espressi dal relatore, prendono la parola il senatore Ferrara Maurizio ed il presidente Giacometti, i quali ritengono che l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge prevalga su quella di procedere ad una «revisione formale» del testo.

Viene quindi posto ai voti e risulta approvato l'articolo unico di cui consta il provvedimento.

La seduta termina alle ore 11,50.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1988

57ª Seduta (Antimeridiana)

Presidenza del Presidente
BERNARDI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Associazione nazionale teleradio indipendenti il Presidente avvocato Giuseppe Porta, accompagnato dai dottori Giovanni Maccabelli e Michele Giordina; per il Consorzio Radio Televisioni libere locali il Presidente dottor Franco Mugerli e l'avvocato Marco Rossignoli; per l'Assotel il Presidente ingegner Sergio Rogna accompagnato dall'architetto Antonio Marano e dal dottor Giuseppe De Simone; per la AER - Editori Radiofonici Associati - il Presidente signor Gianfranco Tateo accompagnato dai signori Sergio Natucci e Carlo De Giacomi; per il Coordinamento Nazionale Nuove Antenne il Segretario dottor Mario Albanesi; per la Fininvest il Presidente dottor Silvio Berlusconi e il Vice Presidente dottor Gianni Letta.

La seduta inizia alle ore 9,50.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il senatore Mariotti ricorda di aver chiesto alla Presidenza della Commissione, nella giornata di ieri, l'attivazione della forma di pubblicità prevista dall'articolo 33, quarto comma del Regolamento.

Il Presidente Bernardi informa di aver acquisito il preventivo assenso della Presidenza del Senato.

La Commissione conviene sull'adozione della predetta forma di pubblicità.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sull'emittenza radiotelevisiva e sulle connessioni con i settori dell'editoria e dell'informazione: audizione dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale Teleradio Indipendenti, del Consorzio Radio Televisioni Libere Locali, dell'Assotel, degli Editori Radiofonici Associati, del Coordinamento Nazionale Emittenti, di Fininvest.

Il presidente Bernardi dà lettura in via preliminare di una nota trasmessa dal Presidente dell'Ordine dei giornalisti Giuseppe Morello, il quale, nel far presente l'impossibilità a partecipare alla seduta odierna, ha consegnato una memoria su talune questioni di maggiore rilevanza. Fa presente altresì che anche la Federazione Nazionale della Stampa italiana si è dichiarata indisponibile per la seduta pomeridiana. Dopo aver invitato la Commissione a valutare l'opportunità di incontrare in una successiva seduta i rappresentanti dell'Ordine dei giornalisti e della FNSI, il presidente Bernardi ricorda agli ospiti intervenuti la necessità di articolare l'esposizione rispettando l'impostazione dei testi all'esame della Commissione, assicurando che il Parlamento valuterà in piena autonomia le informazioni acquisite al fine di predisporre un provvedimento che recepisca le istanze dell'emittenza privata, in armonia con le indicazioni della Corte Costituzionale.

Prende quindi la parola per l'Associazione Nazionale Teleradio Indipendenti il presidente Porta, il quale, nel premettere che ai singoli quesiti posti dal relatore vengono fornite adeguate risposte nell'ambito di una nota scritta che verrà lasciata a disposizione dei membri della Commissione, fornisce alcune informazioni sulla vita dell'ANTI che, sorta nel 1974, raccoglie oggi tra i propri iscritti oltre 500 radio e circa 70 televisioni. Egli ricorda quindi che l'ANTI ha sempre sostenuto che la radiodiffusione debba costituire uno strumento della libera diffusione del pensiero, al

servizio delle collettività locali, concezione che è stata poi anche la sola legittimata dalla sentenza n. 202 del 1976 della Corte Costituzionale. Pertanto, egli aggiunge, il sistema al quale ha sempre guardato l'ANTI è quello dell'emittenza locale indipendente, ritenendo che la limitatezza delle frequenze non è tale da escludere la legittimità di una radiodiffusione privata, anche se ovviamente sarà indispensabile, a suo avviso, definire preliminarmente e con tempestività i criteri tecnici per l'utilizzazione delle frequenze stesse, altrimenti il Parlamento rischia di approvare una legge che non potrà essere attuata se non dopo un periodo di quattro o cinque anni.

Nel rilevare che secondo l'ANTI non è dato riscontrare fino a questo momento gravi inadempienze del legislatore, che è già intervenuto più volte per disciplinare taluni aspetti del settore, l'avvocato Porta denuncia invece la gravità di alcuni comportamenti o della mancanza di interventi da parte del Ministero delle poste, il quale, oltre ad aver favorito l'illegittimo affermarsi delle reti televisive e radiofoniche, ha fornito alla Corte Costituzionale ed al Parlamento dati numerici e percentuali, relativi alla consistenza del fenomeno radiotelevisivo privato, non rispondenti alla realtà e quindi fuorvianti ai fini di una corretta valutazione della reale situazione necessaria per individuare una adeguata regolamentazione legislativa.

Riservandosi di trasmettere al più presto un elenco delle emittenti radiofoniche esistenti, dal quale si evince chiaramente l'inesattezza dei dati forniti dal Ministero delle poste, nonchè delle risultanze del censimento effettuato nel 1985, l'avvocato Porta sottolinea l'opportunità dell'emanazione di un decreto-legge volto all'istituzione di un registro radiotelevisivo e dichiara inoltre la contrarietà dell'ANTI ad includere nel provvedimento *in itinere* la disciplina dell'editoria, nonostante le indicazioni fornite al riguardo al livello comunitario, che probabilmente attribuiscono un'importanza prioritaria agli aspetti economici della questione.

Dopo aver dichiarato che l'ANTI è favorevole alla scelta dell'istituto autorizzatorio per le emittenti private, pur ritenendo che tale problema coincida sostanzialmente con quello dell'assegnazione delle frequenze; che condivide la trasformazione del canone in imposta e l'assegnazione del governo ad una Commissione nazionale supportata da consulenti tecnici; che non ritiene invece opportuno determinare i bacini di utenza con criteri univoci, l'avvocato Porta fa presente che il progetto elaborato dalla propria associazione prospetta una regolamentazione delle radiodiffusioni che tiene conto anche delle trasmissioni via cavo e via satellite, recependo le indicazioni della Corte Costituzionale, e obbedendo in generale ad un concetto di gradualità, nel senso di procedere ad un'immediata assegnazione provvisoria delle frequenze di trasmissione e pervenire successivamente alla pianificazione e all'adeguamento legislativo.

Interviene successivamente il dottor Mugerli il quale, nel premettere che l'associazione Corallo rappresenta circa 200 emittenti radiofoniche, comunica che è stata predisposta una prosposta unitaria con altre associazioni radiofoniche, al fine di richiamare l'attenzione del legislatore sull'esigenza di disciplinare con specificità il settore radiofonico, sinora trascurato, anche alla luce della considerazione per cui risulta attualmente impossibile utilizzare il mezzo televisivo nel senso auspicato dalla Corte Costituzionale nel lontano 1976. Dopo aver richiamato l'importanza che, anche secondo gli ultimi dati relativi agli indici di ascolto, riveste lo strumento radiofonico soprattutto nell'ambito locale (superando da questo punto di vista persino le emittenti pubbliche) il dottor Mugerli fa presente che anche in tale settore è dato riscontrare tentativi di costituzione di reti nazionali, atteso che su circa 4.200 emittenti – la cifra reale è probabilmente molto inferiore – soltanto 300 gestiscono il 65 per cento della pubblicità nazionale ed il 50 per cento di quella locale.

Nel rilevare che a suo avviso il provvedimento che si andrà ad approvare non deve prevedere concessioni nazionali se non per le reti pubbliche, il dottor Mugerli ribadisce l'esigenza di disciplinare con una normativa specifica la radiofonia, pur tenendo conto dei fattori che l'accumulano allo strumento radiotelevisivo, in quanto la radio è un mezzo strutturalmente locale.

Dopo aver segnalato altresì l'opportunità di

garantire spazi adeguati di sviluppo alle emittenti con finalità culturali che costituiscono un'importante fattore di raccordo con la società, il dottor Mugerli lascia a disposizione della Commissione un testo scritto nel quale vengono approfonditi i problemi sollevati nella relazione del senatore Golfari.

Prende quindi la parola per l'ASSOTEL il presidente Rogna il quale ricorda in primo luogo che l'associazione raggruppa le emittenti che hanno mantenuto nel tempo la caratteristica di stazioni televisive di ambito locale-regionale con programmazione originale, capacità produttiva propria e regolare attività di informazione.

Nel rilevare che le descrizioni del sistema radiotelevisivo italiano sono estremamente difficili per mancanza di dati verificabili, fornisce alcune precisazioni sul numero dei soggetti effettivamente operanti, dichiarando di condividere le considerazioni svolte dall'avvocato Porta circa l'inesattezza dei dati ufficiali ed in particolare di quelli forniti dal censimento del 1985. La valutazione dell'ASSOTEL, egli aggiunge, è che attualmente sono attive 150 stazioni locali televisive di varia dimensione e che la presenza di reti nazionali private è in realtà limitata alle sole tre reti del gruppo Finanvest, alle quali vanno aggiunte tre reti con diffusione ridotta operanti in interconnessione ed alcuni circuiti di programmi che si configurano come programmazione comune da parte di un numero variabile da dieci ad oltre venti soggetti televisivi locali. Posto che la situazione italiana mostra un mercato naturalmente tendente alla concentrazione e tenuto conto dell'insufficienza delle frequenze disponibili e soprattutto degli introiti pubblicitari, i quali vengono assorbiti per il 96 per cento dalle concessionarie Sipra e Publitalia, è evidente, secondo il dottor Rogna, che una significativa possibilità di diversificazione non è consentita e che quindi prefissare il numero di reti nazionali a dodici non è la strada per ottenere una situazione di reale pluralismo. Egli dichiara pertanto che il nodo fondamentale consiste nel calibrare la dimensione del bacino di utenza ed il numero delle connessioni delle emittenti locali, in modo da ottenere, con forme di accordo di una stazione per bacino, reti con capacità di diffusione sull'intero territorio nazionale. Nel precisare che tali ambiti potrebbero avere una dimensione regionale, cosicchè in ogni ambito potrebbero coesistere una decina di stazioni sufficientemente robuste, il dottor Rogna afferma, anche in risposta ad un quesito del senatore Golfari, che ASSOTEL è contraria all'individuazione di aree Nielsen le quali, non consentendo una sufficiente articolazione delle dimensioni, lascerebbero sopravvivere il sistema locale in forma subordinata rispetto al duopolio, impedendo così la creazione di soggetti autonomi e capaci di concorrere con le reti nazionali soprattutto sul piano della pubblicità.

Dopo aver affermato che particolare importanza ai fini di un trasparente funzionamento del sistema radiotelevisivo assume anche il rilievo dell'*audience*, che attualmente viene effettuato dall'Auditel solo su base nazionale, il dottor Rogna sottolinea l'esigenza che il provvedimento sull'emittenza venga approvato entro la fine dell'anno in quanto il vero problema delle emittenti locali è rappresentato dalla degradazione del sistema nell'ambito del quale va moltiplicandosi il numero di emittenti che rinunciano a comprare o produrre programmi per entrare in un circuito che fornisce loro la programmazione o per vendere semplicemente lo spazio televisivo.

Prende successivamente la parola per l'Associazione Radiofonici Associati il signor Tateo il quale ricorda in primo luogo che la radio, pur rimanendo il mezzo più debole tra i *mass media*, va acquisendo un'importanza crescente soprattutto a livello locale, come ha confermato proprio in questi giorni l'indagine nazionale sull'ascolto della radio. La capacità della radio di costituire un tessuto di pluraslismo, di espressione, di programmi autoprodotti, richiede con impellente necessità, a suo avviso, che venga predisposta una disciplina specifica del settore radiofonico, come è stato riconosciuto da tutte le forme politiche nel convegno tenuto a Roma nel mese di luglio dalle associazioni radiofoniche. Nel denunciare che nel disegno di legge governativo la radio è invece assente o compare come un'appendice del settore radiotelevisivo, il signor Tateo afferma l'esigenza che il Parlamento decida in tempi brevi una legislazione quadro che regoli

l'attuale situazione di caos oppure, in alternativa, scelga senza indugi la strada separata di un'apposita legge per il settore radiofonico. Le associazioni radiofoniche sono infatti convinte, egli aggiunge, della positività di un sistema misto, che impedisca la possibilità di costituire posizioni dominanti, ma permetta invece in ogni bacino la coesistenza di un numero idoneo di imprese ed in particolare lo sviluppo di una radiofonia locale articolata tra imprese commerciali con ampia possibilità di raccolta pubblicitaria, ed emittenti comunitarie senza fini di lucro, espressioni di istanze culturali, etniche, religiose o politiche.

Dopo che il presidente Bernardi ha dichiarato di essere personalmente convinto della opportunità di disciplinare il settore radiofonico nell'ambito del provvedimento che si andrà ad approvare, prende la parola per l'Associazione Coordinamento Nazionale Nuove Antenne il dottor Albanesi, il quale, premesso che la propria associazione rappresenta circa 500 emittenti televisive e radiofoniche, dichiara di non condividere alcuno dei disegni di legge all'esame della Commissione, precisando che il disegno di legge governativo non recepisce l'orientamento della Corte Costituzionale, mentre il disegno di legge presentato dai Gruppi comunista e della Sinistra indipendente propone in alcuni punti soluzioni di compromesso che potrebbero rivelarsi anche pericolose. Nel denunciare inoltre le numerose inadempienze ed omissioni del Ministero delle poste che richiederebbero, a suo avviso, lo svolgimento di un'inchiesta parlamentare, il dottor Albanesi dichiara di non essere convinto dell'utilità di una normativa anti-trust, in quanto il nodo fondamentale per combattere la concentrazione è costituito dal ritorno ad imprese singole, pur lasciando sopravvivere i *networks*.

Il senatore Giustinelli, dopo aver rilevato che anche lo svolgimento dell'audizione odierna non consente lo sviluppo di un adeguato dialogo, si dichiara tuttavia soddisfatto delle molteplici notizie apprese, le quali hanno introdotto nel dibattito elementi di novità, soprattutto per quanto riguarda la raccolta degli introiti pubblicitari e la pianificazione delle frequenze. Nel dichiarare di condividere le denunce formulate da più parti nei confronti del Ministero delle poste, segnala l'importanza delle questioni emerse relativamente al settore radiofonico, al quale va certamente rivolta una maggiore attenzione e si riserva di valutare più approfonditamente alcuni dei dati forniti dagli ospiti intervenuti, dati che se confermati, potrebbero anche stravolgere gli stessi presupposti della complessa problematica che si va esaminando.

Il senatore Picano chiede quale importanza venga annessa alla redditività dell'impresa nell'ambito della definizione di bacini di utenza ed in particolare nell'ambito provinciale e quale sia il giudizio delle associazioni di emittenti locali circa un eventuale affidamento della gestione degli impianti allo Stato.

Il dottor Rogna afferma che la scelta dei bacini regionali rappresenta un giusto compromesso tra capillarità dell'informazione ed economicità della gestione, precisando che il costo dei programmi è sicuramente più elevato dei costi tecnici, almeno per le emittenti di tipo editoriale, nè appare facilmente concretizzabile, nella situazione attuale, l'affidamento della gestione degli impianti allo Stato, soprattutto in mancanza di un piano di assegnazione delle frequenze.

Dopo che l'avvocato Porta ha espresso la propria perplessità in merito ad una gestione statale degli impianti, il dottor Rogna, anche su sollecitazione del senatore Golfari, chiarisce il proprio punto di vista riguardo alla necessità di fissare preliminarmente i biacini di utenza, sottolineando le divergenze che esistono a tale riguardo tra la propria associazione e l'ANTI.

Dopo un intervento del dottor Mugerli, che ribadisce l'importanza di una disciplina del settore radiofonico e del dottor Albanesi, secondo il quale la gestione dei mezzi interconnettivi deve essere affidata allo Stato, il presidente Bernardi ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

Il presidente Bernardi rivolge quindi cordiali espressioni di saluto ai dirigenti della Fininvest e dà loro la parola per una esposizione introduttiva.

Interviene quindi il dottor Berlusconi, il quale esprime anzitutto l'auspicio che si possa giungere in tempi brevi ad una regolamentazione del sistema radiotelevisivo sulla base

dell'ispirazione fondamentale del disegno di legge governativo: la qualificazione di un sistema radiotelevisivo misto con pari dignità del settore pubblico e privato rappresenta infatti, a suo avviso, un criterio importante nei confronti del quale occorre evitare arretramenti.

Il dottor Berlusconi afferma altresì di ritenere opportuna una normativa che disciplina l'intero sistema misto raccogliendo l'invito della Corte costituzionale, che ha tra l'altro enfatizzato il carattere di provvisorietà della legge n. 10 del 1985. Tale regolamentazione, egli prosegue, non dovrebbe riguardare gli altri mezzi di comunicazione di massa, per evitare un dibattito molto prolungato e quindi un ritardo di mesi e magari di anni nell'approvare definitivamente un provvedimento.

Quanto alla questione della cosiddetta «opzione zero», dopo aver rilevato come non si abbiano ancora indizi certi della soluzione che i partiti della maggioranza vorranno proporre, fa presente che la Corte costituzionale non ha fornito un'indicazione netta e univoca circa il modo di definire un'eventuale compresenza di un editore nei settori delle televisioni e dei giornali. La trattazione di tale questione potrà rappresentare a suo avviso l'unica eccezione ad una legge che disciplini soltanto il sistema radiotelevisivo.

Il dottor Berlusconi, riferendosi quindi alla relazione svolta dal senatore Golfari, fa presente di ritrovarvi alcuni accenti che si ricollegano ad un orientamento diffuso volto a porre nuovi e più stretti vincoli a carico della emittenza privata. Tale orientamento si ricollega d'altra parte ai giudizi, a suo avviso sorprendenti, formulati dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 826 del 1988. Al riguardo fa presente che le condizioni di rischio della sopravvivenza del pluralismo poste in risalto dalla Corte costituzionale contraddicono con gli elementi di fatto a disposizione: il panorama delle televisioni nazionali è estremamente vario e ricco se si tiene conto che in ogni parte dei territorio nazionale si ricevono mediamente da ogni cittadino ben 39 diverse emissioni televisive. Inoltre, sempre con riguardo al pluralismo, va tenuto conto che uno degli scopi fondamentali del servizio pubblico, ribadito dalla Corte costituzionale è quello di dar voce al maggior numero possibile di tendenze politiche, sociali e culturali, disponendo per il conseguimento di tali scopi dei mezzi occorrenti (tre reti televisive, finanziamento attraverso il canone e il mercato pubblicitario).

Sottolineato pertanto come la presenza della concessionaria pubblica elimina in radice ogni pericolo di egemonizzazione da parte di privati, di emarginazioni o preclusioni verso i più vari gruppi o tendenze, fa presente che a suo avviso è singolare l'affermazione secondo la quale il pluralismo, già adeguatamente tutelato dal servizio pubblico in una situazione di monopolio, tenderebbe a ridursi in presenza non solo di un servizio pubblico potenziato ma anche di emittenti private, anche dato e non concesso che un unico polo in quest'ultimo settore occupi una posizione dominante.

Sottolineato altresì come nell'ambito della programmazione dei *networks* della Fininvest siano stati garantiti equilibrio e imparzialità nel programmare la presenza dei protagonisti politici in occasione delle recenti consultazioni elettorali, fa presente che come strumento *antitrust*, oltre alla presenza del servizio pubblico, potrà operare l'istituto della concessione, per regolare i rapporti tra le pubbliche autorità e le emittenti radiotelevisive private.

Soffermatosi quindi sugli aspetti che caratterizzano l'istituto della concessione, con riguardo alle possibili prescrizioni che potranno riguardare i concessionari con particolare riguardo ai programmi, il dottor Berlusconi rileva che l'attribuzione allo Stato del potere di valutare discrezionalmente le domande di esercizio della attività radiotelevisiva e di pronunciarsi circa la loro compatibilità con interessi pubblici non è l'unica scelta possibile, ricordando al riguardo la preferenza manifestata dalla Corte costituzionale in alcune sentenze per un regime autorizzatorio, in quanto si riconosceva che il diritto del cittadino ad esprimersi con parole ed immagini via etere debba considerarsi un diritto perfetto (lo sviluppo della emittenza radiotelevisiva privata è stato sempre legittimato sulla base di questo presupposto).

Tale indirizzo giurisprudenziale va tenuto presente anche in una situazione che ha visto negli ultimi anni il prevalere a livello della

Corte costituzionale e in alcune sentenze della Corte di cassazione un orientamento diverso, con il quale si riconosce che l'imprenditore è titolare non già di un diritto soggettivo ma solo di un interesse legittimo, nella preoccupazione di dover selezionare gli aspiranti utilizzatori delle frequenze; tale nuovo indirizzo non cancella il fatto che per anni ha fatto testo un indirizzo diverso, al quale l'emittenza privata si è legittimamente ispirata.

Il dottor Berlusconi si dichiara quindi contrario a nuove speciali clausole e restrizioni di carattere antioligopolistico tali da sconvolgere l'equilibrio del sistema misto che si vuole codificare. Fa presente al riguardo che, in materia di pubblicità, le indicazioni di legittimità costituzionale sono state tutte seguite con particolare riguardo ai limiti alla raccolta pubblicitaria della RAI, ai limiti per le modalità di trasmissione della pubblicità per la concessionaria pubblica e per l'emittenza privata. Nel rilevare altresì che emerge un orientamento favorevole a inserire nuovi vincoli per l'emittenza privata con l'obbligo di riversare la pubblicità sulle proprie reti o giornali, tranne una piccola percentuale, fa presente che ciò è in sintonia con inspiegabili timori di egemonie imperialiste sul terreno dei *media* sebbene non si ravvisi la necessità di singoli interventi.

Dopo aver passato in rassegna le valutazioni negative della pubblicità, che di volta in volta si presentano sulla scena culturale e politica, secondo le quali si giunge ad affermare che una miscela particolarmente distruttiva dei valori della democrazia sarebbe quella formata da pubblicità e televisione, fa presente che da una simile temperie culturale emergono proposte punitive, quali quelle avanzate da esponenti dello stesso partito di maggioranza relativa per il divieto di interruzioni pubblicitarie dei *films* che vengono trasmessi in televisione. Mentre una più razionale distribuzione delle interruzioni è un traguardo al quale si dovrà gradualmente pervenire, la brusca adozione di un siffatto divieto falcidierebbe in misura non sopportabile quei proventi da pubblicità che rappresentano per le emittenti private l'unica fonte di sostentamento.

Con riferimento poi al disegno di legge n. 1159 presentato dai senatori comunisti e della Sinistra indipendente, si dichiara contrario alla norma che prevede la lotta alle posizioni dominanti, definita come quella del soggetto che raccoglie oltre il 20 per cento del fatturato pubblicitario; al riguardo, dopo aver ricordato che i progetti di legge generali per la disciplina delle concentrazioni prevedono la repressione di comportamenti illeciti ovvero di abusi di posizione dominanti e non della posizione di per sè, fa presente che nell'anno 1987 le risorse pubblicitarie raccolte dal gruppo Fininvest sono state pari al 17 per cento delle risorse a disposizione dei settori della radiotelevisione e della carta stampata, calcolando anche il canone percepito dalla RAI e gli introiti per vendite e abbonamenti a favore di quotidiani e periodici (al riguardo sottolinea che la RAI assorbe il 22 per cento del totale dei ricavi sul mercato dell'informazione). Fa presente pertanto che tali cifre possono essere utili per ridimensionare taluni atteggiamenti improntati a un oltranzismo punitivo.

Nel sottolineare pertanto che il comparto privato del sistema radiotelevisivo non ha bisogno di ulteriori ostacoli alla raccolta pubblicitaria al di fuori degli indici di affollamento già previsti dal disegno di legge governativo, il dottor Berlusconi si sofferma sull'emittenza locale, dichiarando che un ambito culturale specifico può essere offerto dalla riscoperta delle tradizioni e dei valori regionali e che molto opportunamente il disegno di legge di iniziativa governativa stabilisce la riserva della pubblicità locale a tali emittenti, garantendo pertanto ad esse risorse sufficienti. Per quanto concerne il finanziamento del servizio pubblico, il Presidente della Fininvest si dichiara a favore del tetto pubblicitario per la RAI in presenza del gettito del canone ovvero anche della istituenda imposta di detenzione di apparecchi riceventi, a meno che – ma non vi è nessun indizio in tal senso – il legislatore non voglia assegnare anche ai privati una quota degli introiti dell'imposta. Il limite imposto alla RAI è da intendersi, nella compresenza di libera stampa e di emittenti commerciali, finalizzato a garantire un'equa distribuzione delle risorse tra i comparti che non beneficiano di danaro pubblico. Al riguar-

do solleva riserve sull'articolo 21 del disegno di legge n. 1138 (con il quale si assicura alla RAI un'entrata annuale pari alla metà delle risorse primarie dell'intero sistema radiotelevisivo) dichiarando che in tal modo viene assicurata alla concessionaria pubblica una posizione dominante ed anche parassitaria in quanto gli incrementi annui degli introiti pubblicitari saranno il frutto dell'operosità del settore privato.

Con riferimento ad altre norme del disegno di legge n. 1138, riguardanti l'assetto del sistema misto, si dichiara favorevole a quelle che limitano le concessioni del medesimo soggetto al 25 per cento delle reti nazionali, con il riconoscimento di una disponibilità di frequenza sufficiente per l'attività di 12 emittenti televisive nazionali, con il porre il servizio pubblico e le imprese private in condizioni di parità quanto al numero massimo di reti da detenere e alla facoltà di trasmettere in diretta contemporanea.

Affermato altresì che le previsioni di cui all'articolo 8 del disegno di legge n. 1138 indicano che la concentrazione nelle mani di un unico editore di tre testate non comporta pregiudizio nei confronti del pluralismo, sottolinea come la legge n. 10 del 1985 e la recente convenzione Stato/RAI riconoscano la necessità che in sede di elaborazione del piano di assegnazione delle frequenze vengano salvaguardate le esigenze della società concessionaria e delle emittenti private esistenti (al riguardo sarebbe opportuno integrare esplicitamente il disegno di legge n. 1138 con normative che valorizzino e salvaguardino tale esigenza, per evitare effetti di abrogazione implicita di quanto acquisito con i due atti normativi citati).

Quanto al tema del garante del sistema radiotelevisivo fa presente che l'istituzione di una simile forma di controllo pubblico è stata accolta acriticamente dalle forze politiche senza solide motivazioni in un'ottica di tutela paternalistica degli interessi del pubblico: al riguardo sottolinea che vi è il rischio di una concorrenza tra il garante e l'Amministrazione delle poste che rappresenta l'autorità concedente con possibili eccessi di rigore.

Sottolinea altresì la macchinosità del controllo della Commissione di vigilanza sulla Rai e si dichiara contrario a talune proposte ventilate di sottoporre tutto il sistema radiotelevisivo ad un unico organismo di controllo di emanazione parlamentare che estenderebbe anche al sistema privato la lottizzazione e la paralisi decisionale.

Dopo aver altresì affermato che un organo di garanzia ha la sua ragione d'essere in un regime di libero accesso e non in un regime concessorio, dichiara quindi che fra i testi legislativi all'esame della Commissione non vi è a suo avviso uno sfondo comune su cui si può lavorare di concerto, come ha rilevato il senatore Golfari.

Il disegno di legge n. 140 presentato dai senatori del MSI-DN muove infatti da una filosofia opposta a quella della maggioranza ponendosi come traguardo un riordino generale del sistema nel senso di una forte responsabilizzazione pubblicista.

Con riferimento invece al disegno di legge n. 1159 presentato dai senatori comunisti e dalla Sinistra indipendente fa presente che, a suo avviso, esso mira alla eliminazione delle emittenti commerciali e in particolare alla disgregazione del gruppo Fininvest: infatti con le norme che dispongono la limitazione della raccolta pubblicitaria, la riduzione dell'indice di affollamento, la cessione obbligata della terza rete, la proibizione di interrompere *films* con *spots* pubblicitari, la limitazione del possesso di sale cinematografiche si arrecherebbero perdite gravissime al gruppo di cui è titolare e si decreterebbe in pratica la fine di tutte le reti commerciali.

Nel sottolineare pertanto che a suo avviso il presupposto di una nuova legge non può essere che quello di riconoscere un sistema misto che possa svilupparsi nel libero confronto tra pubblico e privato, il dottor Berlusconi rileva che nel disegno di legge governativo vi è una lacuna vistosa, in quanto non sono definiti gli scopi e i limiti da assegnare all'attività della RAI, rilevando come il silenzio delle leggi precedenti abbia lasciato quest'ultima libera di inseguire a tutti i costi un primato di ascolto, facendo concorrenza all'emittenza privata su un terreno che dovrebbe essere vietato o notevolmente circoscritto al servizio pubblico. Esso deve essere considerato uno strumento di istruzione pubblica, di promozione di valori

culturali, di garante di tendenze anche di minoranze, definendo pertanto uno spartiacque preciso per la televisione commerciale.

Il presidente Bernardi sospende quindi la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 14,30*).

Il presidente Bernardi dà la parola ai senatori che intendono porre quesiti ai dirigenti della Fininvest.

Il senatore Golfari riscontra una contraddizione nell'esposizione del presidente della Fininvest, rilevando come ad una accettazione sostanziale del sistema misto, che si può desumere dalla prima parte dell'intervento, segue invece una sostanziale negazione di tale sistema nella parte finale, nella quale si sollecita una limitazione dell'attività della RAI, nell'ottica di una totale separazione tra quest'ultima e le reti commerciali.

Il dottor Berlusconi fa presente al riguardo che nel paese si avverte un effettivo bisogno di una televisione che svolga un servizio pubblico, mentre la RAI sta invece percorrendo una strada di totale omologazione alle reti commerciali con l'obiettivo di rincorrere i più elevati indici di ascolto. Al riguardo ribadisce pertanto l'opportunità che nella legge si definisca il ruolo della RAI e i compiti di un ente incaricato di svolgere un servizio pubblico, ricevendo per esso un apposito finanziamento attraverso il gettito del canone.

Il Presidente della Fininvest si sofferma quindi sui privilegi assegnati alla emittente pubblica rispetto alle altre reti commerciali (facoltà di trasmettere in diretta, finanziamento attraverso il canone), per sottolineare come tutto ciò stravolga il mercato, in quanto i competitori sono costretti ad adeguarsi alle sue scelte in tema ad esempio di programmazione e di tariffe pubblicitarie. Questa situazione di omologazione e di concorrenza costosissima (che si riflette per l'utente nel palinsesto probabilmente più ricco del mondo) comporta però anche l'impossibilità di accordi di razionalizzazione e di calmierazione del mercato. Con riferimento ad un'osservazione del presidente Bernardi, il dottor Berlusconi dichiara che il suo gruppo non ha mai inteso operare una rincorsa dell'*audience* con la RAI in quanto tra i due soggetti vi è una disparità di punti di partenza che rende il confronto improponibile.

Prende la parola successivamente il senatore Fiori; il quale, dopo aver rilevato nell'intervento odierno del Presidente della Fininvest uno spiccato tono didattico, respinge le dichiarazioni secondo le quali il disegno di legge n. 1159 costituirebbe un provvedimento essenzialmente finalizzato a disgregare il gruppo privato.

Affermato di non condividere gli accenti polemici contenuti nell'intervento del dottor Berlusconi nei confronti della recente sentenza della Corte costituzionale, l'oratore prosegue rilevando come la stessa Corte abbia distinto tra pluralismo interno (che come tale attiene solo alla RAI) e pluralismo esterno, che deve trovare spazio nel solo settore dell'emittenza privata, ove pertanto non debbono riscontrarsi posizioni dominanti; per tale ragione i senatori comunisti e della Sinistra indipendente hanno presentato un provvedimento che fissa la soglia del 20 per cento per le concentrazioni, replicando quindi lo stesso limite già previsto per il settore dell'editoria. Tale soglia (sull'entità della quale si dichiara disponibile a discutere) è posta non contro un particolare soggetto, ma negli interessi superiori della democrazia.

Il Presidente della Fininvest risponde rilevando come nel settore televisivo un limite alle concentrazioni esista già ed è dato dalla presenza di una società di proprietà pubblica come la RAI (che è invece assente nel settore dell'editoria), che occupa una posizione dominante nel mercato e che obbliga i suoi concorrenti a raggiungere una dimensione adeguata in alternativa alla scomparsa dal mercato stesso, come è del resto accaduto per numerosi imprenditori affacciatisi su di esso. Per gli operatori economici del mercato televisivo la disponibilità di un numero di reti inferiore alla RAI comporta difficoltà nell'acquisto dei programmi e nel determinare tariffe pubblicitarie adeguate alla copertura dei costi.

Dichiarato quindi che altri soggetti minori possono rimanere sul mercato solo in quanto tributari dei due soggetti maggiori (come

accade per esempio per Odeon Tv e Italia 7), fa presente pertanto che nell'attuale situazione non è possibile indebolire unicamente il polo privato: qualora la Fininvest venisse privata di una rete è probabile infatti che non possa reggere a lungo la concorrenza della RAI e rimanere sul mercato con profitti adeguati. Dichiara altresì che qualora si intendesse ridimensionare la posizione dominante della concessionaria pubblica vi è la sua piena disponibilità ad esaminare diversi assetti del mercato.

Il senatore Picano domanda quali effetti negativi deriverebbero al gruppo Fininvest dalla mancata approvazione di una legge sul sistema radiotelevisivo; chiede l'opinione dei dirigenti del gruppo sulla proposta di unificare i mezzi trasmissivi in capo ad una società pubblica ovvero mista. Domanda altresì in che misura il tetto pubblicitario imposto alla RAI non possa consentire tariffe più adeguate alle emittenti private e pone un ulteriore quesito circa i pericoli che possono derivare per le aree deboli, soprattutto meridionali del paese, da una saldatura nelle zone forti tra televisione, pubblicità e grande distribuzione.

Il dottor Berlusconi dichiara che dalla mancata approvazione di una legge deriva la prosecuzione di una concorrenza distorta con il servizio pubblico, non potendo ricorrere l'emittenza privata alla trasmissione in diretta e ai telegiornali, tutti elementi che consolidano attualmente la posizione dominante della RAI e che obbligano le stesse reti commerciali a programmi molto costosi per ridurre il *gap*.

Quanto alla proposta della unificazione in mano pubblica o di una società mista dei mezzi trasmissivi, rileva il pericolo di una gestione più trascurata a fronte di una manutenzione accurata e tempestiva che oggi le strutture del gruppo Fininvest garantiscono.

Per quanto concerne il mercato pubblicitario, fa presente che la RAI è padrone del gioco e che le reti commerciali possono programmare listini e spazi solo dopo che l'ente pubblico abbia fissato le proprie tariffe e riempito i propri intervalli.

Per quanto concerne il problema del Mezzogiorno, il dottor Berlusconi ricorda anzitutto che i programmi del gruppo sono diffusi in tutto il Sud con grande dispendio di energie; che grazie all'attività di questi anni molte aziende meridionali hanno potuto far conoscere i propri prodotti ad un pubblico più ampio e si è in generale tonificata l'industria di beni e servizi di largo consumo. Preannuncia quindi rilevanti investimenti nel campo della grande distribuzione nel Mezzogiorno e sottolinea il fatto che lo spazio della grande distribuzione è ancora molto limitato nell'ambito del sistema distributivo (la Standa ha una quota pari all'1 per cento) e che in ambito nazionale occorre puntare alla creazione di aziende di grandi dimensioni che siano in grado di reggere la concorrenza di taluni giganti stranieri, che guardano con interesse al mercato italiano in vista del 1992.

Il senatore Giustinelli, nel rilevare talune contraddizioni nelle valutazioni fornite dal dottor Berlusconi circa le sentenze della Corte costituzionale, pone alcuni quesiti sulla raccolta pubblicitaria effettuata da Publitalia (alla quale spetterebbe attualmente, secondo i dati forniti dalla Nielsen, quasi l'80 per cento della raccolta complessiva) sui soggetti per i quali Publitalia raccoglie la pubblicità e sull'articolazione della presenza del gruppo Fininvest nel settore cinematografico. Nel proporre al presidente Bernardi di invitare anche la Sipra e la Siae, egli chiede poi notizie più dettagliate in merito agli indici di affollamento delle reti del gruppo Fininvest ed in generale quale sia la politica che esso intende perseguire da questo punto di vista.

Dopo aver affermato che non esiste da parte del Gruppo comunista alcuna volontà di difendere la RAI a svantaggio delle reti nazionali private, il senatore Giustinelli sottolinea l'esigenza di approvare un disegno di legge che tuteli gli interessi generali, incidendo sull'assetto attualmente esistente che mostra situazioni manifestamente illecite e non garantisce assolutamente il pluralismo dell'informazione televisiva.

Il dottor Berlusconi, premesso che le reti del gruppo Fininvest non hanno mai violato i limiti stabiliti nell'accordo con l'UPA e l'ASSAP, tutelati peraltro da sanzioni molto severe, afferma che le rilevazioni Nielsen comprendono anche gli *spots* volti a pubblicizzare i programmi della rete, ignorando peraltro la tecnica commerciale che presiede agli accordi

pubblicitari stipulati dal gruppo Fininvest, per cui gli introiti pubblicitari risultano notevolmente gonfiati rispetto a quelli effettivi.

Nel dichiarare che Publitalia raccoglie pubblicità anche per Italia 7 e Capodistria, il presidente Berlusconi afferma che la Fininvest ha acquisito ultimamente circa venti sale cinematografiche e possiede inoltre una quota del 48 per cento nella Medusa ed una piccola partecipazione nella Artisti Associati. Tale ingresso nel settore cinematografico, egli aggiunge, è indispensabile ai fini di una vitale gestione dei circuiti televisivi e persegue una finalità di miglioramento del prodotto cinematografico per il quale sono già state individuate formule di diversificazione che potranno contribuire al superamento della crisi che ha investito il cinema italiano. Nel dichiarare la propria volontà di contribuire a sviluppare la presenza italiana anche sul mercato europeo, il dottor Berlusconi afferma che il gruppo Fininvest è in certo senso obbligato ad utilizzare un maggior numero di frequenze rispetto alla RAI, dal momento che quest'ultima utilizza le migliori. Fa infine presente che un'eventuale approvazione del disegno di legge n. 1159 non potrebbe che condurre, a suo avviso, al ripristino del monopolio della concessionaria pubblica.

Il senatore Visibelli, associatosi preliminarmente alla richiesta del senatore Giustinelli di invitare anche la Siae, dichiara di non ritenere fondate le critiche mosse dal dottor Berlusconi alle finalità del disegno di legge presentato dal Gruppo del MSI-DN, il quale introduce invece il principio che una quota del canone di abbonamento venga pagato anche alle emittenti private.

Chiede quindi al presidente Berlusconi quale potrebbe essere a suo avviso la migliore distribuzione degli introiti pubblicitari.

Il dottor Berlusconi dichiara di ritenere essenziale un ridimensionamento degli introiti della RAI, ma è per lui indifferente se tale risultato si consegua intervenendo sul canone o sulle entrate pubblicitarie.

Il senatore Giacovazzo, premesso che l'inerzia del legislatore non ha consentito finora di tutelare adeguatamente il diritto del cittadino all'informazione, dichiara di non condividere le considerazioni critiche avanzate dal presidente Berlusconi sull'attività della RAI, la quale ha invece svolto a suo avviso un importante ruolo culturale ed educativo contribuendo in particolare a colmare il dislivello informativo delle regioni meridionali nei confronti di quelle settentrionali e favorendone pertanto l'avanzamento culturale. Dopo aver precisato che in tale ottica risulta giustificata anche l'attenzione che la RAI ha rivolto all'acquisizione di indici di ascolto sempre più elevati, il senatore Giacovazzo ritiene che il dottor Berlusconi non abbia fornito una proposta precisa in merito alla riforma del sistema televisivo avendo soltanto accennato ad una ipotesi di privatizzazione che non appare tuttavia conciliabile con il ruolo culturale svolto dall'emittente pubblica e che, per la verità, ogni emittente dovrebbe svolgere.

Dopo aver ricordato che non bisogna sottovalutare le condizioni privilegiate in cui il gruppo Fininvest si trova ad effettuare i propri acquisti di programmi, soprattutto sul mercato statunitense, grazie all'assenza dei vincoli burocratici che gravano invece sull'emittenza pubblica, il senatore Giacovazzo chiede quindi al presidente della Fininvest di esplicitare il proprio pensiero, anche in merito alla legge sull'editoria, in quanto talune considerazioni da lui svolte lasciano emergere il dubbio che egli ritenga ottimale la situazione attualmente esistente.

Il presidente Berlusconi afferma anzitutto che l'indagine in corso non è rivolta all'individuazione del sistema radiotelevisivo ottimale (il quale secondo il proprio convincimento dovrebbe prevedere un servizio pubblico alimentato esclusivamente da finanziamenti pubblici) bensì all'esame dei disegni di legge presentati alla Commissione, sui quali egli ha già espresso la propria valutazione nell'esposizione introduttiva. Nel ricordare poi che le reti private hanno svolto finora responsabilmente anche un ruolo culturale, dichiara che egli non sarebbe contrario ad un eventuale affidamento di precise responsabilità alle emittenti private.

Il senatore Lipari, premesso che la gestione dello strumento televisivo non può obbedire alle leggi di mercato per la natura stessa del servizio offerto, il quale rappresenta un bene costituzionalmente tutelato, chiede al dottor Berlusconi a quali referenti normativi si

indirizzi allorchè dichiara di condividere, sia pure con qualche riserva, il disegno di legge governativo, il quale si limita a suo avviso a fotografare la situazione di fatto e non lascia intravvedere soluzoni concrete per il riequilibrio di un sistema (che il gruppo Fininvest ha contribuito vistosamente a stravolgere) secondo le indicazioni della Corte Costituzionale.

Il senatore Marniga chiede al presidente Berlusconi se giudichi opportuna l'approvazione di una legge che si limiti a legittimare l'emittenza privata, quali risvolti quest'ultima potrebbe presentare ai fini di un incremento dell'esportazione di prodotti televisivi italiani e quale finalità persegua l'ingresso del gruppo Fininvest nel settore cinematografico, atteso che lo sviluppo delle emittenti private ha contribuito sicuramente ad aggravare la crisi del cinema italiano.

Il presidente Bernardi dichiara di condividere le considerazioni preliminari del senatore Lipari e chiede come il presidente della Finivest giudichi una eventuale previsione di obblighi di servizio anche a carico dei privati.

Il dottor Berlusconi dichiara in primo luogo che le reti televisive del gruppo Fininvest non avrebbero timore ad operare nell'ambito di vincoli imposti dal legislatore nè ritengono di essersi finora collocate al di fuori della legittimità ma, in assenza di una legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo, hanno perseguito con criteri imprenditoriali una politica di espansione dimensionale imposta dalla massiccia concorrenza proveniente dall'emittente pubblica.

Nel ricordare che anche le offerte eccessivamente elevate presentate in passato dal gruppo Fininvest per concludere contratti con alcuni professionisti erano o semplicemente provocatorie oppure più giuste rispetto agli esigui compensi che l'emittente pubblica poteva pagare grazie alla situazione monopolistica di cui godeva, il dottor Berlusconi dichiara che l'ingresso della Fininvest nel cinema si giustifica da una parte con l'esigenza di acquisire nuovi programmi e quindi di entrare nella produzione dei *films*, dall'altra con il proposito di migliorare il cinema recuperando ad esso nuovi spettatori. Egli conclude affermando che il disegno di legge governativo non è a suo avviso in contrasto con le indicazioni della Corte costituzionale e sottolinea l'esigenza che il provvedimento che sarà approvato assicuri alle reti private la possibilità di trasmettere il telegiornale con la diretta, tenendo conto della realtà del mercato.

Il presidente Bernardi ringrazia i rappresentanti della Fininvest e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 17,10.

58ª Seduta (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BERNARDI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Federazione italiana editori giornali il Presidente dottor Giovanni Giovannini, accompagnato dai dottori Sebastiano Sortino ed Edilio Rusconi.

La seduta inizia alle ore 17,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il senatore Mariotti ricorda di aver chiesto alla Presidenza della Commissione, nella giornata di ieri, l'attivazione della forma di pubblicità prevista dall'articolo 33, quarto comma del Regolamento.

Il Presidente Bernardi informa di aver acquisito il preventivo assenso della Presidenza del Senato.

La Commissione conviene sull'adozione della predetta forma di pubblicità.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sull'emittenza rasiotelevisiva e sulle connessioni con i settori dell'editoria e dell'informazione: audizione dei dirigenti della FIEG.

Il presidente Bernardi, rivolte espressioni di saluto agli intervenuti dà loro la parola per una esposizione introduttiva.

Prende la parola il dottor Sortino, il quale fa

presente che il dibattito sulla regolamentazione del sistema radiotelevisivo oscilla tra proposte di ratifica dell'esistente e di creazione di un sistema integralmente nuovo: a tale riguardo osserva tuttavia che appare invece impossibile pensare di conciliare il mantenimento delle attuali posizioni di RAI e Fininvest, con la promozione di un più ampio pluralismo nel settore, in quanto non vi sono nè frequenze nè risorse per garantire attività economicamente valide.

Il legislatore, egli prosegue, deve pertanto compiere un'opzione preliminare, dovendo scegliere se ritiene o meno modificabile l'attuale situazione di duopolio: conseguentemente si può operare efficacemente per accrescere il pluralismo nel settore ovvero per convivere con il duopolio, attenuandone i danni più rilevanti all'interesse pubblico.

Dopo aver rilevato che il disegno di legge governativo si fonda sull'esistente pur senza ratificarlo appieno, mentre in passato altre proposte tendevano a modifiche più radicali, il dottor Sortino illustra i dati di recenti ricerche in base ai quali si evidenzia una concentrazione molto più elevata nel settore radiotelevisivo rispetto all'editoria e alla carta stampata (i due gruppi principali nel sistema radiotelevisivo assorbono l'85,9 per cento dell'*audience*, mentre nel settore dei quotidiani i tre maggiori gruppi realizzano il 42,5 per cento dele tirature). Anche dal punto di vista della raccolta pubblicitaria vi è una concentrazione maggiore per quanto concerne le concessionarie del sistema radiotelevisivo rispetto a quelle che servono la carta stampata.

Con riferimento a tali dati, il dottor Sortino si domanda se sia opportuno ratificare un assetto così differenziato per due diversi mezzi di comunicazione, osservando altresì che di fronte a limiti alla concentrazione attualmente inesistenti per il settore radiotelevisivo (anche quelli proposti nel disegno di legge n. 1138 non sembrano efficaci) per il settore dell'editoria e della carta stampata vi sono limiti precisi ed analitici.

Il dottor Sortino illustra quindi talune proposte avanzate dalla Federazione degli Editori nell'ottica di un miglioramento dell'esistente, per evitare quanto meno un'ulteriore riduzione degli spazi di pluralismo effettivo. Tali proposte prevedono l'estensione al settore radiotelevisivo delle discipline sulla trasparenza degli assetti proprietari e sull'individuazione del soggetto controllante già vigenti per l'editoria; la sostituzione dell'«opzione zero» con limiti più elastici che possano abbracciare i diversi mezzi di comunicazione circoscrivendoli, per quanto concerne l'editoria, ai periodici che hanno la maggiore diffusione; il divieto per le emittenti nazionali di raccogliere direttamente la pubblicità per altre emittenti, parallelamente a quanto avviene per la carta stampata; l'obbligo per le reti che vogliano fare informazione di assumere un direttore responsabile e di seguire altre regole vigenti per i giornali; quanto al tema delle entrate pubblicitarie, nel ricordare come con numerose sentenze la Corte costituzionale abbia messo in guardia dal rischio di inaridire una tradizionale fonte di sostentamento per la libera stampa e nel rilevare come la stessa stampa incontri difficoltà crescenti a finanziarsi con la pubblicità, pure in presenza dell'aumento della foliazione e delle copie vendute, propone che sia fissato un tetto massimo all'affollamento dei messaggi pubblicitari che vanno in onda alla RAI e alle emittenti private, livello che dovrà essere più basso di quello previsto dal disegno di legge Mammì (che ratifica l'esistente).

Dopo aver altresì rilevato che occorrerà adeguare la pubblicità italiana ad alcune prescrizioni qualitative indicate in un recente parere del Parlamento europeo (riconoscibilità dei messaggi, distinzione tra pubblicità e programmi, eccetera) il dottor Sortino si dichiara contrario al meccanismo secondo il quale la RAI dovrebbe beneficiare comunque del 50 per cento del totale dei proventi del sistema, ritenendo che in tal modo verrebbe a godere di una rendita parassitaria (beneficerebbe infatti dell'incremento del mercato pubblicitario attivato dalle emittenti private); inoltre la RAI sottrarrebbe risorse alla carta stampata, beneficiando di risorse finanziarie peraltro non direttamente collegate a specifici scopi di servizio pubblico.

Il presidente Berdardi dà la parola ai senatori che intendono porre quesiti agli intervenuti.

Il senatore Fiori, premesso di condividere

punto per punto l'esposizione del dottor Sortino, chiede un giudizio degli intervenuti sull'affermazione resa dal dottor Berlusconi nella precedente seduta, secondo la quale nell'attuale situazione di mercato un'emittente nazionale non può sostenersi con meno di tre reti.

Risponde il dottor Rusconi, ricordando anzitutto che negli altri paesi del mondo è consentito ad un unico soggetto di avere una sola rete, spesso con condizioni molto restrittive. Fa presente inoltre che alcuni editori della carta stampata hanno abbandonato il mercato televisivo in quanto si sono accorti di non poter reggere la concorrenza di altri soggetti che fruivano di un flusso di denaro apparentemente illimitato.

Dopo aver espresso rammarico per la circostanza che negli ultimi 12 anni il nostro Paese non abbia varato una legge di regolamentazione così come esiste in molti altri paesi del mondo, sottolinea che le frequenze sono un bene dello Stato e che pertanto non si può ratificare in modo sbrigativo ciò che è avvenuto: al riguardo bisogna tener presente che delle frequenze potrebbero in astratto voler fare uso anche imprese che potranno sorgere nel prossimo futuro. Ritiene pertanto che l'affermazione secondo la quale non si può stare sul mercato con meno di tre reti sia falsa anche storicamente, e che occorre intervenire sulla situazione esistente per renderla meno iniqua.

In risposta ad un'osservazione del senatore Golfari (che riportava un'affermazione del dottor Berlusconi secondo la quale le tre reti per il privato sono indispensabili di fronte alle tre reti della concessionaria pubblica) il dottor Rusconi ricorda che vi erano proposte in passato volte a ridurre anche le reti per il pubblico ovvero a prevedere l'eliminazione della pubblicità da una delle reti della concessionaria.

Interviene successivamente il senatore Giustinelli, il quale dopo aver riepilogato le argomentazioni svolte dal dottor Berlusconi nella seduta della mattinata, esprime apprezzamento per la posizione della FIEG, nell'ottica di giungere ad un giusto equilibrio tra servizio pubblico radiotelevisivo, emittenza privata, carta stampata ed emittenti locali.

Rileva altresì che in queste audizioni si è potuto evidenziare l'opportunità di modifiche anche sostanziali al disegno di legge governativo di interventi sul mercato della pubblicità che la riconducano alla sua funzione sociale, nonché della fissazione di regole comuni per tutti i *media*.

Prende successivamente la parola il dottor Giovannini, il quale pone il risalto il panorama vivace e fortemente concorrenziale del settore dell'editoria e della carta stampata, nel quale sta prendendo sempre più piede un processo di innovazione tecnologica che darà via ad un nuovo modello di comunicazione scritta: al riguardo è assai improprio un paragone con il duopolio radiotelevisivo.

Dopo aver altresì affermato che la FIEG ha tenuto sempre un atteggiamento molto rispettoso nei confronti della funzione di servizio pubblico svolto dalla RAI e che va riconosciuto a Berlusconi di aver enormemente modernizzato il mercato pubblicitario, si associa alle considerazioni del dottor Sortino circa la perversità del meccanismo secondo il quale automaticamente verrebbe garantito alla RAI il 50 per cento dei ricavi del sistema. Per quanto attiene più specificamente alla questione della pubblicità, si dichiara favorevole ad un innalzamento delle tariffe pubblicitarie della RAI e ad un'attenuazione dell'attuale ignobile stato di affollamento pubblicitario di trasmissioni anche di notevole livello culturale.

In risposta ad un quesito del senatore Golfari, il dottor Sortino illustra ulteriormente nel dettaglio la posizione testè ribadita dal dottor Giovannini, che chiarisce che la FIEG è comunque favorevole alla fissazione di un tetto di pubblicità per la RAI. In risposta ad un successivo quesito del senatore Golfari, il dottor Giovannini risponde che sarebbe opportuna una legge che abbracciasse l'intero sistema dei *media* o che quanto meno partisse dal presupposto di una visione unitaria dei *media*, rilevando come nei fatti si sta verificando sempre più una compenetrazione dei diversi mezzi di comunicazione. Il dottor Rusconi in proposito mette in guardia dai rischi di una legge che possa essere superata tra breve tempo dall'innovazione tecnologica, dichiarando inoltre che lo scopo di ogni

intervento legislativo sul mercato dei *media* deve essere quello di impedire che un singolo gruppo privato possa manipolare l'opinione pubblica.

Il senatore Bernardi chiede un giudizio sull'esperienza del Garante della legge sull'editoria e quali ipotesi di coordinamento si possano prevedere con l'istituendo garante del sistema radiotelevisivo.

Il dottor Giovannini esprime un giudizio positivo sull'esperienza della legge sull'editoria e quindi sulla figura del garante, nei limiti posti dalla legge stessa. Si pronuncia altresì in senso favorevole alla creazione di un'unica autorità con compiti elastici che sovrintenda al mercato dei *media*.

Il senatore Bernardi, ringraziati gli intervenuti, dichiara conclusa l'audizione e rinvia il seguito dell'indagine alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 18,30.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1988

70ª Seduta

Presidenza del Presidente
PAGANI

Interviene il ministro dell'ambiente Ruffolo.

La seduta inizia alle ore 9,15.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE SULLA RIAPERTURA DELL'AZIENDA ACNA DI CENGIO.

Il presidente Pagani, dopo essersi detto sicuro del fatto che tutti i Commissari avranno seguito con attenzione, e forse con apprensione, tutte le vicende di carattere ambientale che si sono verificate nel corso dell'estate, fa presente che lo svolgimento delle comunicazioni odierne era stato richiesto dal Gruppo comunista fin dal 7 settembre e chiede al Ministro di riferire anche in ordine alla vicenda delle navi che trasportano rifiuti tossici che «ritornano indietro» da Paesi stranieri, anche riferendosi alle implicazioni di carattere finanziario delle operazioni di smaltimento ed alle amplificazioni date dalla stampa alla questione, la cui pericolosità sembra essere stata alquanto esagerata.

Il ministro Ruffolo, dopo essersi detto disponibile a riferire anche in ordine alla questione delle navi che trasportano rifiuti tossici, riepiloga i passaggi burocratici e tecnici che hanno portato alla sospensione delle attività dell'azienda ACNA per quarantacinque giorni. Fa presente che la sospensione delle attività fu decisa nonostante le conclusioni sostanzialmente rassicuranti espresse da una apposita commissione tecnico-scientifica: l'esigenza di ulteriori approfondimenti fu considerata preminente insieme alla necessità di concordare con l'ACNA un programma di risanamento dell'azienda. A tal fine si dette luogo, appunto, alla sospensione delle attività dell'azienda, con ordinanza emanata il 29 luglio.

Nel corso del periodo di chiusura sono stati svolti una serie di controlli sulla dimensione dei rifiuti tossici e nocivi prodotti e sui sistemi di smaltimento adoperati. In ordine a ciò il ministro Ruffolo dà quindi conto della quantità di rifiuti smaltiti nel corso del mese di agosto, facendo presente che, in ordine al percolato nel terreno sottostante lo stabilimento, derivante da anni ed anni di attività, si è in presenza di una stabilità dello stesso e della non impossibilità di un suo smaltimento attraverso gli impianti esistenti. Quanto alla portata dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua nella Val Bormida derivante dalla attività della Azienda ACNA si stanno effettuando rilevamenti, alcuni dei quali saranno completati entro pochi giorni. Fa presente che si sono verificate due anomalie nel corso del periodo di chiusura (una delle quali attribuita ad una errata manovra nella messa in sicurezza di un impianto) e che a partire dal 19 settembre è stata aumentata la portata di un corpo idrico nel quale sono versati i reflui dell'ACNA, e ciò al fine di consentirne una più elevata diluizione. L'ACNA, prosegue il ministro, in considerazione della particolare importanza dell'impianto, è stata infine obbligata a predisporre il rapporto di sicurezza previsto dalla normativa Seveso nei termini ivi previsti per tali casi, e cioè entro il periodo febbraio-settembre 1990.

Riferendosi al piano di risanamento elaborato durante il periodo di chiusura dell'azienda, fa presente che esso consiste in un atto di impegno dell'ACNA ed in un accordo di programma. In questi atti sono stati espressi pareri e forniti suggerimenti da parte di soggetti istituzionali e da associazioni ambientalistiche. Nel corso di tre anni, con un costo di circa 100 miliardi a totale carico dell'azien-

da, si realizzerà il programma di risanamento il cui effetto, in termini di abbattimento degli agenti inquinanti, è particolarmente sensibile già a partire dal primo anno: si prevedono, in proposito, tempi precisi per ciascuna singola operazione da compiere per realizzare il piano medesimo.

Dopo aver ricordato che nel mese di ottobre sarà presentato il piano di risanamento della Val Bormida, zona già dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale, sottolinea che le due procedure di risanamento saranno organicamente raccordate e che alla vigilanza sulla esecuzione del piano di risanamento dell'ACNA parteciperanno tutta una serie di enti ed istituzioni pubbliche.

Riferendosi al dibattito svoltosi anche in sede politica in ordine alla finalità della sospensione per 45 giorni delle attività dell'ACNA, fa presente che – evidentemente – non era immaginabile realizzare in quel brevissimo periodo gli interventi di risanamento, e che la sospensione era finalizzata a consentire quegli approfondimenti che hanno poi portato alla predisposizione – con precise garanzie – del piano di risanamento dello stabilimento, che porterà al miglioramento del livello degli scarichi rispetto ai valori minimi previsti per legge. Quello sottoscritto è un impegno forse unico sotto il profilo dell'impegno finanziario, della precisione con cui gli interventi e i controlli sono previsti, al fine di pervenire ad una ottimalità degli scarichi al termine del triennio. Si è pertanto adempiuto positivamente all'impegno assunto con l'ordinanza emanata il 29 luglio scorso.

Si apre il dibattito.

Il senatore Berlinguer, dopo aver detto di considerare l'accordo solo come un passo avanti e non come un fatto eccezionalmente positivo, dichiara di essere insoddisfatto della decisione di riaprire l'azienda allo scadere dei 45 giorni, in quanto mancano ancora effettive garanzie circa i dati sui quali si è basato l'accordo: è stato un errore ed un azzardo. Ad esempio, risulta che del percolato si è esaminato un unico campione, senza conoscere neppure da quale punto sia stato prelevato, e che non è stato effettuato il monitoraggio promesso. D'altra parte, non è vero che la gran parte delle verifiche delle emissioni inquinanti debba essere fatta in costanza di attività produttiva, nè si può trascurare il peggioramento dello stato d'animo delle popolazioni derivante dall'aver saputo che l'ACNA è tra le aziende che hanno prodotto i rifiuti tossici caricati sulla nave «Karin B.». Dopo aver fatto presente che il pur apprezzabile coinvolgimento delle università non può stravolgerne la funzione e trasformarle in società di servizi, chiede che vengano modificati i limiti alle emissioni inquinanti, attualmente troppo alti, e che si affronti il problema delle conversioni produttive, questione che non può essere ulteriormente elusa.

Il senatore Visca, dopo aver rammentato che la vicenda dell'ACNA è diventata ormai emblematica in ordine ai problemi dell'inquinamento di origine industriale, dà atto al Ministro degli sforzi effettuati per risolvere i problemi, ma fa presente che non sembrano sufficienti i controlli previsti dal piano, in quanto – ad esempio – si esclude la Regione Piemonte, che pure è direttamente interessata, dai controlli sulla realizzazione degli interventi previsti. Auspica poi ulteriori approfondimenti al fine di sciogliere i residui dubbi e rassicurare gli amministratori locali, fornendo elementi certi di fatto e fa presente che la Regione Piemonte non ha aderito all'impostazione accolta con l'atto di impegno dell'ACNA, dopo un dibattito che ha visto orientate in tal senso la quasi totalità delle forze politiche presenti nel Consiglio regionale.

Dopo aver rammentato la minaccia di dimissioni formulata da ben 71 sindaci della Val Bormida, chiede che si svolga un incontro che consenta di rassicurare gli animi della popolazione, tenendo conto delle preoccupazioni più volte espresse. Fa presente che, visto che sono ben 105 anni che l'ACNA non rispetta gli impegni che assume, c'è proprio da augurarsi che gli sforzi del Ministero siano coronati da successo, anche se i precedenti non lasciano ben sperare; meglio sarebbe stato però, prorogare la durata della sospensione della attività dell'ACNA fintanto che tutti i dubbi che ancora si agitano non fossero stati sciolti.

Dopo che il senatore Berlinguer ha precisato la fonte ufficiale in cui si afferma che il campione di percolato non è stato prelevato secondo un criterio scientificamente valido,

ha la parola il senatore Spadaccia. Questi si dice del tutto insoddisfatto delle comunicazioni del Ministro, e ricorda come l'inquinamento derivante dalla attività dell'ACNA non è assolutamente compatibile con la situazione della Val Bormida. Inoltre, appare evidente nel caso in questione, così come in quello della Farmoplant, come l'industria faccia gravare sulla collettività danni gravissimi e si avvalga di strumenti di fortissima pressione, da ultimo valsi a ridurre a soli 45 giorni l'ipotizzata sospensione della attività per sei mesi. Ormai il territorio, per anni intossicato con scarichi di ogni genere, è saturo di scarichi nocivi e questa saturazione rende non più tollerabile nuove emissioni inquinanti: ne deriva, infine, la necessità di definire nuovi parametri di compatibilità tra risorse naturali ed attività produttive. Dopo aver ricordato che l'Italia è stata per anni la raffineria d'Europa, e che ora si avvia ad essere l'immondezzaio d'Europa, sottolinea l'assoluta inadeguatezza dell'approccio fin qui seguito rispetto ai problemi da affrontare, che consistono nella necessità di convincersi del fatto che le risorse naturali non sono limitate nè inesauribili così come è stato finora ritenuto.

Il senatore Cutrera, dopo aver espresso il proprio apprezzamento per l'azione svolta dal Ministro dell'ambiente, fa presente che sono ormai decenni che la situazione ecologica della Val Bormida viene compromessa dagli scarichi industriali: il caso ACNA è solo un esempio della compromissione degli equilibri ambientali che risale ad anni ed anni di incuria. Bisogna quindi leggere in modo nuovo l'azione congiunta del Ministro dell'ambiente e del Ministro dell'industria: è un confronto che va effettuato al più presto per evitare che le azioni siano di mero tamponamento, di emergenza, e non abbiano quel necessario carattere strategico che solo può portare alla soluzione dei problemi. Bisogna inoltre evitare che si arrivi allo scontro tra lavoratori e cittadini, i primi interessati alla produzione ed i secondi preoccupati dei rischi che ne derivano, ed a conflitti tra diverse Regioni, ciascuna considerando prevalente l'uno o l'altro aspetto. Peraltro, a questo punto è necessario che i controlli sulla realizzazione degli interventi siano estremamente rigorosi, che si realizzi una rete di vigilanza accurata sul territorio e che si istituisca un sistema di informazioni che sia efficace e valido.

Il presidente Pagani, intervenendo a sua volta, fa presente che la vicenda ACNA è stata affrontata dal Governo in modo positivo, nuovo, diverso dal passato, anche se ad un certo punto si è caduti nelle vecchie logiche: quella della mancanza di informazioni e quelle delle monetizzazioni. Sotto il profilo dell'informazione, infatti, c'è stato un momento di rottura al momento in cui si è decisa la riapertura dell'azienda: la Regione Piemonte si è trovata in condizioni di estrema difficoltà, visto che riceve solo gli scarichi nocivi e non i benefici in termini d'occupazione, non essendo l'azienda collocata sul suo territorio; pertanto, si poteva ben dilazionare la riapertura della azienda. Sotto questo profilo, poi, emerge l'aspetto della monetizzazione, e cioè del «ricatto» cui si soggiace ogni qual volta si minaccia di chiudere una attività produttiva con le ovvie ricadute a livello occupazionale.

D'altra parte, che la riapertura sia stata una decisione frettolosa è anche dimostrato dal fatto che, come è stato dichiarato, non è stato ancora completato lo studio di compatibilità ambientale, e cioè di impatto ambientale: pregiudicando, evidentemente, eventuali decisioni successive nel senso di chiudere lo stabilimento. Infine, riaprire l'azienda affermando che solo con l'attività in corso si può misurare l'entità dell'inquinamento prodotto vuol dire non tener conto del fatto che ci si poteva avvalere dei dati raccolti in precedenza.

Il senatore Nebbia afferma che la vicenda dell'ACNA è tutta caratterizzata da disordine e confusione e fa presente che i due incidenti avvenuti a produzione sospesa dimostrano oltre ogni dubbio la inadeguatezza degli impianti e che non è convincente l'impostazione secondo cui la sospensione dell'attività doveva servire al solo scopo di misurare l'inquinamento «di fondo» della Val Bormida: questo è già talmente elevato e risale a tanti anni di attività dell'azienda, per cui 45 giorni di sospensione dell'attività non possono certo influire significativamente. D'altra parte, non si conosce ancora la dimensione quantitativa degli scarichi nè sono stati effettuati campionature precise del percolato: tutto questo non

può certo tranquillizzare le popolazioni. Si è di fronte ad un caso di «esportazione» transregionale di rifiuti, il che impone un approccio unitario dei problemi, e si tratta di effettuare uno studio sulla capacità dell'ambiente di continuare ad assorbire agenti inquinanti: decidere di diluire gli scarichi con il prelievo di acqua da un invaso dell'ENEL non è certo un modo serio di fare politica a favore dell'ambiente. Si tratta ormai di assumere decisioni politiche a livello di opzioni precise nella programmazione dello sviluppo, e non di cercare di tamponare di volta in volta le falle che si creano.

Il senatore Fabris, dopo aver sottolineato il fatto che sta emergendo con forza il conflitto tra tutela dell'ambiente ed attività produttive, afferma che si tratta di gestire l'emergenza per uscire dall'emergenza, e quindi di affrontare con decisione il problema dei rifiuti tossici e nocivi. Bisogna anche affrontare con decisione il problema dell'informazione su questi fenomeni di inquinamento, attualmente estremamente carente, e decidersi a mettere al primo punto il problema della riconversione degli impianti inquinanti, tenendo conto che in Italia le capacità di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi sono al momento del tutto insufficienti.

Il senatore Bosco sostiene la necessità che la Commissione esamini con criteri di grande severità e rigore tutti i fenomeni di inquinamento, questioni su cui lo stesso Presidente della Repubblica si è di recente soffermato. Non spetta alla Commissione effettuare una comparazione tra gli interessi in gioco, ed è per questo che si dice assolutamente contrario alla decisione di consentire la ripresa dell'attività dell'ACNA.

Il senatore Specchia, dopo aver ricordato che il suo Gruppo aveva sollecitato da tempo lo svolgimento di comunicazioni del Governo sul tema dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, fa presente che la sua parte politica è estremamente sensibile alle questioni della tutela dell'ambiente e dà atto della novità rappresentata dalla esistenza da qualche anno di un Ministero dell'ambiente, che può rappresentare un interlocutore adeguato rispetto ai problemi dell'ambiente. Rammentando che la sua parte politica si è espressa alla Camera per una sospensione più lunga delle attività al fine di consentire una più approfondita e completa indagine, conferma tale impostazione richiamandosi alle valutazioni espresse dal Presidente Pagani in ordine alla mancata effettuazione della valutazione dell'impatto ambientale. Si dice pertanto insoddisfatto della decisione di riaprire l'azienda e conferma che la sua parte politica chiede una chiusura definitiva della azienda stessa.

Replica agli intervenuti il ministro Ruffolo. Questi dà atto della esistenza nella vicenda di aspetti estremamente problematici, rilevando che pertanto nessuna soluzione può essere considerata sicuramente esatta. Riservandosi di fornire dati precisi alle questioni particolari su cui taluni Commissari si sono soffermati, fa presente che sono sotterrati sotto lo stabilimento ben 30 milioni di tonnellate di percolato e rammenta che gli organici tecnici insediati stanno proseguendo nelle indagini.

Quanto alla decisione della riapertura, si è affermato che essa abbia costituito un grave errore: ma la finalità della sospensione per 45 giorni era finalizzata allo svolgimento di indagini, così come esplicitamente era scritto nell'ordinanza del 29 luglio. D'altra parte, la stessa Camera dei deputati ha preso atto dell'ordinanza e non si è assolutamente espressa in senso contrario a quanto ivi previsto; inoltre, la mancata adesione della regione Piemonte si è verificata - con una mancata presenza alla riunione finale - solo al momento della sottoscrizione della bozza alla cui stesura aveva partecipato nelle fasi precedenti. Dopo interruzioni del senatore Visca e della senatrice Nespolo, il ministro Ruffolo afferma che le conclusioni della regione Piemonte non sono pervenute entro i termini stabiliti per assumere la decisione sulla ripresa della attività.

Quanto ai «ricatti» degli industriali, nega recisamente che la decisione sia stata influenzata da qualsivoglia pressione; d'altra parte, fa presente che, secondo quanto previsto dalla legge Merli, le emissioni inquinanti risultano essere in regola. Riferendosi al profilo della compatibilità ambientale, sottolinea che questo criterio sarebbe oggi talmente drastico da dover portare, dopo anni di immissioni indiscriminate, alla chiusura di moltissime azien-

de. Non bisogna limitarsi a dichiarare le situazioni di incompatibilità, ma occorre verificare la possibilità di recuperarle in tempi ragionevoli, dando una soluzione credibile all'obiettivo conflitto che si pone. Su questo punto va portato il giudizio politico, a meno di non assumere, come ha fatto il senatore Spadaccia, una posizione pregiudizialmente favorevole alla chiusura degli impianti. Il piano di risanamento dell'ACNA non è un impegno unilaterale dell'azienda, ma è un atto valutato dalla autorità pubblica, cui si accompagna una responsabilità della stessa autorità di Governo. Le procedure di vigilanza sono già estremamente stringenti e, nel caso di specie, sono state garantite a tutte le componenti istituzionali e sociali le informazioni su quanto è stato fatto. Occorre, certo, affrontare i temi relativi ai parametri di compatibilità ambientale, alla istituzione di una rete di monitoraggio ed alla verifica dei rapporti strategici tra industria chimica ed ambiente. Rammenta di aver convocato, in vista anche della realizzazione del progettato «polo chimico nazionale», i responsabili delle più importanti industrie chimiche. Quello di ristabilire più congrue compatibilità ambientali, sarà, purtroppo, un processo lungo e difficile; augurandosi, naturalmente, che sia il meno lungo ed il meno difficile possibile.

Il presidente Pagani, riferendosi al suo intervento, fa presente che l'ambiente della Val Bormida risulta talmente compromesso dalle passate emissioni inquinanti da rendere forse del tutto inopportuna una riapertura della azienda per quanto si garantiscano più limitati livelli di inquinamento. Dichiara, quindi, concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro.

La seduta termina alle ore 11,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1988

2ª Seduta

Presidenza del Presidente
CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 10,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Chiaromonte, dopo aver ricordato le decisioni assunte nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, comunica che la Commissione sarà convocata nella prossima settimana per l'esame delle relazioni che saranno svolte dai senatori Calvi e Vitalone e dai deputati De Lorenzo e Violante sulla documentazione concernente lo stato della lotta alla mafia trasmessa dalle diverse Autorità cui era stata richiesta.

Nel dar poi notizia che la Giunta regionale della Calabria ha chiesto di avere un incontro con la Presidenza della Commissione, dichiara di ritenere opportuno che all'incontro, che avrà luogo mercoledì 28 settembre prossimo, partecipino, oltre ai componenti dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, anche gli altri Commissari che ne siano interessati.

Il Presidente, dopo aver fornito alcuni chiarimenti al deputato Bruno in merito all'oggetto dell'incontro con la Giunta regionale della Calabria, propone che la Commissione tenga nella prossima settimana una ulteriore riunione dedicata alla discussione del ruolo e delle funzioni dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Il disegno di legge presentato recentemente dal Governo in tale materia sarà esaminato prossimamente dalla Commissione affari costituzionali del Senato: ed è opportuno, a suo avviso, che la Commissione sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari – pur non dovendo esprimere un parere sul disegno di legge, cosa che non rientrerebbe nelle proprie competenze – formuli in un documento da inviare alle Camere le proprie osservazioni sulle questioni di fondo che si pongono con riferimento all'organo Alto commissario.

DISCUSSIONE DEL REGOLAMENTO INTERNO

Si passa quindi alla discussione del regolamento interno della Commissione da adottare ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 23 marzo 1988, n. 94, assumendo come testo base un documento predisposto dal Presidente.

Non essendovi richieste di intervento in sede di discussione generale, si procede all'esame degli articoli.

Preliminarmente, il deputato Violante domanda quale atteggiamento intenderà assumere la Commissione nel caso in cui uno dei propri componenti acquisisca la qualificazione di «parte» in un procedimento giudiziario che interessi concretamente la competenza della Commissione stessa.

Intervengono sul punto i deputati Lo Porto e Mancini, i quali precisano che la questione non può essere disciplinata in sede di regolamento interno e rilevano che la Commissione dovrà in ogni caso limitarsi a segnalare l'esistenza di possibili casi di incompatibilità alle Presidenze delle due Camere.

Sull'articolo 1 interviene il deputato Vairo, per illustrare un proprio emendamento volto a estendere i poteri della Commissione anche nel senso che essa possa formulare proposte di trasferimento o di sanzioni disciplinari a

carico di magistrati che abbiano dimostrato scarso rendimento.

Il deputato Violante dichiara il proprio disaccordo sull'emendamento proposto sia in ragione delle garanzie costituzionali di indipendenza della magistratura sia in considerazione della sperequazione che si determinerebbe fra magistrati ed altri dipendenti dello Stato. Intervengono quindi il senatore Pisanò ed il deputato Andò per precisare che rientra nelle competenze della Commissione la possibilità – ed anzi il dovere – di segnalare eventuali carenze ed inefficienze riscontrate nell'attività di apparati dello Stato.

Il deputato Vairo ritira il proprio emendamento.

Viene quindi approvato l'articolo 1.

Senza modifiche vengono poi approvati gli articoli 2, 3, 4 e 5.

Viene quindi approvato un emendamento della deputata Becchi tendente alla soppressione del comma 2 dell'articolo 6.

È invece dichiarato decaduto, stante l'assenza del presentatore, un emendamento del senatore Vitalone, volto a sopprimere nel comma 3 del medesimo articolo la previsione che la convocazione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi avvenga, oltre che per determinazione del Presidente, su richiesta dei rappresentanti medesimi. Viene, infine, approvato l'articolo 6 nel testo precedentemente emendato.

Dichiarato altresì decaduto un emendamento proposto dal senatore Vitalone, inteso a circoscrivere i poteri del Presidente alla sola diramazione (e non anche alla formulazione) dell'ordine del giorno, l'articolo 7 è approvato senza modifiche.

Senza modifiche sono altresì approvati gli articoli 8, 9 e 10.

La deputata Becchi, intervenendo sull'articolo 11, propone che il numero legale per la validità delle deliberazioni della Commissione sia portato da un terzo dei componenti alla maggioranza degli stessi, come previsto successivamente per la validità delle deliberazioni adottate dalla Commissione nell'esercizio dei poteri dell'Autorità giudiziaria.

I deputati Mancini e Violante rilevano che soprattutto esigenze di ordine pratico consigliano il mantenimento della norma.

L'articolo 11 è approvato quindi senza modifiche.

Senza modifiche viene, altresì, approvato l'articolo 12.

Il deputato Violante propone un emendamento al comma 5 dell'articolo 13, inteso a che nel resoconto sommario dei lavori della Commissione sia contenuto anche il riferimento alle opinioni espresse dai vari intervenuti. L'emendamento è accolto e successivamente viene accolto l'articolo 13 nel testo emendato.

Il deputato Bargone propone che l'articolo 14 sia modificato nel senso che, per i casi non espressamente disciplinati dal regolamento, si faccia riferimento alle disposizioni comuni dei regolamenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

Dopo che il presidente Chiaromonte ha precisato che il richiamo alle sole norme regolamentari del Senato trova la sua giustificazione nell'articolo 26 di quel Regolamento, dal momento che la Commissione ha la sua sede presso il Senato, essendo presieduta da un senatore, l'articolo 14 viene approvato senza modifiche.

Il deputato Meleleo dichiara di far proprio un emendamento presentato dal senatore Vitalone all'articolo 15, inteso a prevedere che la Commissione si articoli in gruppi di lavoro, non solo ai fini dello svolgimento di attività di ricerca e di studio, ma anche ai fini dello svolgimento di attività di inchiesta.

Il deputato Violante propone, a sua volta, che il comma 4 dell'articolo 15 sia modificato per consentire che la Commissione si articoli, per la trattazione di questioni specifiche, in gruppi abilitati ad agire con i poteri dell'Autorità giudiziaria. Non ritiene, peraltro, che tali gruppi debbano assumere il carattere di ripartizioni permanenti della Commissione.

Il senatore Pisanò ed il deputato Andò si pronunciano a favore dell'articolazione della Commissione in Sottocommissioni competenti alla trattazione di questioni di volta in volta individuate, per un tempo determinato. Nell'esercizio della loro attività – a conclusione della quale esse riferirebbero alla Commissione – le stesse dovrebbero essere dotate dei poteri istruttori propri della Commissione.

Il deputato Binetti si dichiara favorevole all'emendamento presentato dal senatore Vita-

lone, che non va interpretato, a suo avviso, nel senso di implicare la costituzione di Sottocommissioni permanenti.

Il deputato Lo Porto ritiene che l'emendamento del senatore Vitalone possa provocare un pregiudizio per i Gruppi minori e propone la soppressione, nel comma 4 dell'articolo 15, dell'avverbio «unicamente», eccessivamente limitativo, a suo giudizio, delle competenze dei gruppi di lavoro.

Il deputato Violante rileva che anche i collegi giudicanti dell'Autorità giudiziaria delegano ad alcuni rappresentanti specifiche attività istruttorie, sicché non si vede come ciò non possa avvenire anche nell'ambito di una Commissione di inchiesta. Propone quindi che, allo scopo di garantire i Gruppi minori, la composizione delle eventuali Sottocommissioni sia definita con maggioranza qualificata.

Il senatore Pisanò ribadisce la necessità pratica della costituzione di Sottocommissioni con poteri d'inchiesta su specifiche questioni.

A questo punto il presidente Chiaromonte, allo scopo di consentire ai Commissari deputati di partecipare alle votazioni in corso nell'Assemblea, rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Chiaromonte comunica che la Commissione è convocata martedì 27 alle ore 15 per il seguito della discussione del regolamento interno e per lo svolgimento delle relazioni dei Commissari incaricati di riferire sulla documentazione acquisita dalla Commissione circa lo stato della lotta alla mafia.

La seduta termina alle ore 12,10.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 0,15